

Atlante storico delle città italiane

CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Con traduzione in inglese del testo storico e delle schede degli edifici
With English translation of the historical text and descriptions of the buildings

ATLANTE STORICO DI CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Comitato scientifico

Francesca Bartolacci
Francesca Bocchi
Diego Borghi
Roman Czaja
Ferdinand Opll
Luca Pernici
Rosa Smurra
Lorenzo Virgini

Ricerche e coordinamento per l'elaborazione della cartografia e del GIS

Diego Borghi
Lorenzo Virgini

Crediti fotografici

Francesco Cardarelli
Eugenio Gibertini

L'immagine del manoscritto del fondo Colocci è stata pubblicata su gentile concessione della Biblioteca comunale Planettiana di Jesi.

L'immagine proveniente dal Museo Archeologico Nazionale delle Marche è pubblicata su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Isbn 978-88-6056-929-5 (print)

Isbn 978-88-6056-930-1 (PDF)

Edizione riveduta e corretta nel rispetto delle pratiche etiche dell'Editore: giugno 2024

Revised edition in accordance with the publisher's ethical code: june 2024

Copyright © 2024 Autori / Authors

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<https://eum.unimc.it>

Accesso aperto. Quest'opera è distribuita - nel sito dell'Editore - secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), che consente la ridistribuzione e il riutilizzo di un'opera a condizione che il creatore sia opportunamente accreditato e che qualsiasi opera derivata sia resa disponibile con "la stessa licenza o una licenza simile o compatibile".

Open Access. This volume is distributed - on the Publisher's website - under the terms of the Creative Commons Attribution ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0) which allows re-distribution and re-use of a licensed work on the conditions that the creator is appropriately credited and that any derivative work is made available under "the same, similar or a compatible license."

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

This volume has been submitted to two anonymous referees (double-blind peer review), according to the scientific criteria set out in the EUM Regulations (art. 3) and the UPI (Coordination of Italian University Presses) Protocol.

certato che nella maggior parte dei casi l'iniziativa sia partita dall'aristocrazia laica, ovvero dallo strato superiore dei possessori della terra, fra i quali si riconoscono alcune dinastie comitali di incerta origine. Non si esclude, tuttavia, che nei casi in cui non compaiano *domini* il nucleo possa configurarsi come castello comunitario. All'interno di questi castelli i *domini castrri* potevano avere una loro dimora come nel caso di Moscosi, mentre la presenza di almeno una *ecclesia castrri* è documentata nei casi del *Castellum Apponi* (S. Pietro), Isola degli Orzali (S. Maria), Arcione (S. Salvatore e S. Maria), Cerlongo (S. Angelo), San Vitale (pieve di S. Vitale), Castel Sant'Angelo (S. Angelo), Moscosi (S. Giovanni e S. Martino dipendenti da Valfucina). L'abbandono del castello è piuttosto frequente nel periodo tra la fine del secolo XII e la prima metà del XIII, soprattutto nella zona a est di Cingoli e verso Osimo. Il fenomeno si può spiegare con ragioni politico-militari e con la volontà di Cingoli di contrastare i tentativi di Osimo di sottomettere i castelli di quella fascia e di estendere quindi il proprio contado; oltretutto Cingoli doveva, nel perseguimento di una politica di approvvigionamento di prodotti agricoli, sopprimere sul nascere i comuni minori nati all'interno di alcuni castelli, i quali sarebbero diventati altrettanti concorrenti in vista dello sfruttamento dei terreni coltivabili e degli incolti. Dall'alto del suo insediamento Cingoli abbracciava visivamente la porzione orientale del suo territorio, cosa che non poteva fare con il paesaggio situato alle

sue spalle, verso l'Appennino. Nel caso di Cerlongo, nel secolo XIII inoltrato, l'abbandono è preceduto dal ridimensionamento del castello a *villa*, termine col quale si vuole indicare di norma un insediamento aperto. Nel contesto del popolamento del territorio cingolano non andrebbero, infatti, trascurati i villaggi non qualificati come *castra*, in quanto nel basso medioevo comprendevano uomini e chiese. Quello che accomuna tali agglomerati è l'ubicazione a oriente dell'anticlinale cingolana, ma anche, nella maggior parte dei casi, una vita prolungatasi fino ad oggi. Strada è uno di questi villaggi, già sede della pieve altomedievale di S. Giovanni e dove è testimoniata l'esistenza delle chiese di S. Maria e di S. Giovanni alla fine del Duecento. Altri villaggi sono quelli di San Flaviano con la chiesa omonima tuttora esistente già dipendente da Valfucina, Castiglione con la chiesa di S. Pietro, Valle con le chiese di S. Maria e Lucia e di S. Michele, Avenale con le chiese di S. Maria e di S. Elena, Sant'Obrizio con la chiesa omonima [Sella 1950; Borri 1986, 232-244; Pernici 2011]. In taluni casi la chiesa potrebbe essere stata il nucleo generatore dell'abitato; in altri casi il villaggio potrebbe essere ciò che resta di una *curtis* oppure di un villaggio contadino esistente nell'ambito dell'azienda curtense.

In conclusione l'assetto insediativo raggiunto dal territorio alla fine del secolo XIII, appare fortemente condizionato dalla presenza e dall'ascesa di Cingoli da *castrum* a città.

2.2 La formazione del Comune e i nuovi assetti urbanistici

Francesca Bartolacci

La nascita del castrum e del Comune

Le modalità della nascita di Cingoli medievale nell'attuale sede non sono documentate, né si conosce la cronologia dello spostamento della popolazione dal centro romano di *Cingulum*, il cui nucleo si trovava probabilmente nell'attuale Borgo San Lorenzo, verso l'altura soprastante. Sono tuttavia intuibili le motivazioni della scelta del luogo, legate ad esigenze di sicurezza e difesa come accade per molti altri centri nelle Marche. Il primo documento che fa riferimento alla presenza di un insediamento demico, posizionato nell'area più elevata della attuale Cingoli, è del 1139, quando si fa menzione di una *ecclesia Sanctii Superantii de Cingulo* ubicata nel comitato

della città di Osimo. Più avanti, nel 1161, è invece già documentata sia l'esistenza di un insediamento fortificato che di una organizzazione comunale, senza che le fonti facciano comprendere le modalità di affermazione e quali furono i gruppi sociali che vi presero parte. Molto probabilmente il *castrum* e il Comune erano sorti ben prima del 1161, data in cui Cingoli si mostrava già in grado di interagire con altre realtà comunali ben strutturate [Bartolacci 2020a]. L'insediamento medievale di Cingoli era organizzato in due nuclei muniti distinti che nacquero in epoche diverse. Il primo *castrum* venne costruito nella parte più elevata, a sud est dell'attuale centro abitato, e il suo perimetro è ancora oggi visibile nell'andamento del costruito e nell'impianto viario. Il circuito, fortifi-

cato con strutture deperibili, era dotato quasi certamente di un'unica porta per ragioni di sicurezza, posta a nord: di questo ingresso non rimane traccia se non nella locuzione *porta rupta* usata nei documenti per accompagnare il nome di una chiesa, S. Giovanni *de porta rupta*, che più avanti verrà costruita in questa area [Raffaelli 1762, I, 2-3].

In seguito sorgerà nella estremità settentrionale dell'attuale centro abitato un secondo nucleo, distante dal primo. Le scansioni temporali della nascita di quello che nei documenti viene chiamato *castrum novum*, per distinguerlo dal *castrum* denominato di conseguenza *vetus*, possono essere ricostruite con una certa sicurezza: nel 1209 nell'area non ancora fortificata – dove *non erat ibi castrum*, come viene detto esplicitamente in una testimonianza successiva – gli abitanti di Castreccioni giurarono di farsi “castellani” di Cingoli; nel 1216 è attestata una porta, da cui si evince l'esistenza di un circuito munito; infine in un documento del 1218 il *fossum castrum novi Cinguli* viene elencato tra i confini di un bene ceduto in permuta. Dunque tra il 1209 e il 1216 verrà costruita una nuova area fortificata, denominata *castrum novum*, che nel 1218 era già efficiente e dotata di un fosso [Bartolacci 2020a, 19, 81-82].

Ai mutamenti del tessuto abitativo del *castrum* corrispondono diverse fasi istituzionali: nella prima il Comune era governato da una magistratura consolare i cui componenti, in un numero variabile tra due e quattro, non provenivano da una aristocrazia di lunga tradizione, ma piuttosto da una *élite* cittadina dotata di ingenti patrimoni messi insieme con attività commerciali e feneratizie. Questi magistrati, affiancati da *iudices* e da un organismo giudicante organizzato, erano chiamati a rivestire un ruolo legato principalmente alla capacità di rispondere alla richiesta di giustizia della collettività, anche se i documenti evidenziano un loro rapporto privilegiato con i ceti eminenti cittadini [Milani 2005, 23-32]. Durante il regime consolare Cingoli darà inizio alla costruzione del suo *districtus*, in un'area che doveva corrispondere a quella della sua antica diocesi, a scapito del vicino Comune di Osimo e di alcuni signori territoriali. Attorno agli anni Trenta del XIII secolo il territorio verrà allibrato e sottoposto a regimi contributivi diversi a seconda delle aree di appartenenza segnate da confini detti *sinaite*.

Nella seconda fase, caratterizzata da un notevole incremento demografico e dalla conseguente esigenza di un nuovo insediamento munito, corrispose una evoluzione istituzionale. Nel 1204 infatti venne reclutato il primo podestà e la magistratura podestarile, dopo un periodo di alternanza con quella con-

lare, dal 1212 assunse un andamento regolare. I nomi dei podestà reclutati da Cingoli costituiscono un angolo di visuale privilegiato per ricostruire la storia del Comune. Nel 1215 e nel 1222 fu podestà Ramberto di Mainetto, esponente di una famiglia che, dopo aver tentato senza successo di ottenere posizioni di rilievo nel governo della vicina Osimo [Carletti-Pirani 2017, 138-140], avrà un ruolo di primo piano a Cingoli. Dagli anni Trenta del XIII secolo i funzionari verranno scelti nei circuiti filoimperiali o filopapali, a seconda della posizione politica tenuta in quel momento da Cingoli, attestando numerosi e repentini passaggi tra i due schieramenti, legati dunque più a interessi locali e contingenti che a questioni ideologiche. Nonostante Cingoli appartenesse a un circuito podestarile minore, vi transitarono anche personaggi di un certo rilievo come, ad inizio carriera, Giacomino Rangoni da Modena, che condusse in seguito Firenze nella battaglia di Montaperti [Andenna 2016], il ghibellino romano Pietro di Gregorio *Pagure*, scomunicato per l'appoggio dato all'imperatore Federico II [Carocci 2000, 853], ed esponenti delle famiglie Guidoagni e Asinelli di Bologna [Bartolacci 2020a].

Cingoli tra Papato e Impero

Cingoli è anche destinatario, a partire dagli anni Trenta fino alla fine degli anni Sessanta del XIII secolo, di una serie di privilegi concessi dall'Impero e dal Papato. Questi, oltre a corroborare l'idea che i passaggi da uno schieramento all'altro non dipendessero da ferme convinzioni ideologiche, ma piuttosto da atteggiamenti meramente opportunistici, mostrano con chiarezza il ruolo che rivestiva Cingoli nelle dinamiche politiche della Marca [Bartolacci 2020a, 46-48]. Su due privilegi in particolare è necessario soffermarsi: quelli concessi dal cardinal Pietro Capocci all'apice dello scontro con Federico II nella Marca, con cui si premia la fedeltà di Cingoli alla Chiesa. Il cardinale nel febbraio 1250 accordò al Comune la possibilità di poter scegliere liberamente il podestà e nell'agosto dello stesso anno, sottraendo Cingoli alla giurisdizione del vescovo, diede una sorta di supplenza episcopale al priore della chiesa di S. Esuperanzio. A questo aggiunse le rendite dei vescovi di Osimo nel territorio cingolano da destinare alla fabbrica della pieve; una vigna, situata nel sottostante Borgo San Lorenzo e già di proprietà dell'episcopato osimano, per potervi fabbricare case; e una esenzione dal canone che ogni anno doveva essere versato al vescovo di Osimo per i terreni nel *castrum novum*.

Il privilegio è denso di significati: in primo luogo attesta l'incremento demico del Comune, con la saturazione dei due nuclei muniti e la conseguente neces-

sità di occupare nuovi spazi a spese, sostanzialmente, dei beni dell'episcopato osimano. Costituisce poi anche un implicito riscontro del fatto che Cingoli riconosceva se stesso, ed era riconosciuto dai contemporanei, non come un piccolo e periferico *castrum*, ma piuttosto come una piccola città. Il cardinal Capocci, dimostrando grande perspicacia politica, sopperì alla mancanza della sede episcopale, perduta da Cingoli attorno al VI secolo, con la concessione di una sorta di surroga vescovile in cambio della fedeltà nella lotta contro l'imperatore.

Un'economia nascosta

L'evoluzione istituzionale, demografica e urbanistica di Cingoli, il suo ruolo nel mantenimento degli equilibri politici nell'area centrale della regione – come suggeriscono i privilegi concessi dai due poteri sovraordinati – e la percezione dei contemporanei della sua dimensione cittadina [Fasoli-Bocchi 1973; Bocchi-Ghizzoni-Smurra 2002] presuppongono necessariamente una ricchezza economica che non riesce ad emergere in modo esplicito ed organico dalle fonti: solo ponendo in relazione una serie di indizi apparentemente isolati è possibile tratteggiare un quadro delle attività manifatturiere e commerciali.

In primo luogo la sostenibilità dell'organizzazione produttiva era garantita dall'attività e dalla presenza stabile, almeno a partire dalla metà del XIII secolo, di una rete di professionisti del credito composta sia da cristiani, provenienti dal nord Italia, che da ebrei. Questa presenza era strutturata in modo tale da far pensare non solo all'immissione di danaro liquido per sopperire alle necessità legate alla crescita dei consumi, ma soprattutto come risposta alla richiesta di finanziamenti per la gestione di attività più complesse [Bartolacci 2020a, 66-67].

Solo verso la fine del XIII secolo si comprende quale potesse essere già da qualche tempo l'attività principale del *castrum*, quando un documento riporta una controversia tra alcuni mercanti per un mancato pagamento di pannilana prodotti a Cingoli [Bernardi 1987, 210]. Il *castrum Cinguli* aveva in effetti tutte le condizioni ambientali per l'impianto di una manifattura tessile, come la presenza di corsi d'acqua e un territorio adatto all'allevamento degli ovini: lungo il fiume Musone sono infatti attestate numerose gualchiere *pannum ad qualchandum*, il cui controllo si era progressivamente concentrato nelle mani dell'istituzione comunale. La produzione non doveva essere destinata solo all'autoconsumo e a piccole esportazioni, ma piuttosto organizzata su larga scala, come si intuisce dalla documentazione posteriore, meno rarefatta ma sempre disorganica. Nello statuto ema-

nato nel 1325, nel momento in cui la famiglia Cima stava già esercitando un potere personale *de facto* sul *castrum*, una serie di norme regolamenta in modo dettagliato tutte le fasi della lavorazione della lana come la pesatura, la battitura dei fiocchi, la filatura, la tessitura e la stima del tessuto: si trattava evidentemente di una produzione davvero rilevante, tanto da meritare di essere regolamentata nella normativa comunale. Di queste attività legate alla lavorazione e al commercio dei tessuti di lana purtroppo non rimane traccia negli atti dei registri superstiti dei notai che rogavano a Cingoli tra il 1369 e il 1407. Sono tuttavia celate nelle confinazioni e negli elenchi di testimoni alcune presenze di uomini e donne provenienti dalla vicina Umbria, da Napoli, Bologna, Siena, Firenze, Verona e dalla Spagna, dunque da terre specializzate nella produzione tessile. Inoltre sono attestate persone originarie di Cingoli che risiedevano a Roma, dove già da tempo veniva convogliata parte della produzione dell'area umbro marchigiana, o presenti nel porto di Ancona, da dove partivano carichi diretti nell'altra sponda dell'Adriatico [Bartolacci 2020a, 66-68; 2020b].

Le norme del 1325, che per la loro attenzione ai dettagli possono già essere considerate un piccolo statuto di corporazione, confluirono nel 1470 nello Statuto dell'arte della lana, che esordisce con queste parole: *iam in ipsa terra incepta est et exercetur ars lane magna, ampla et copiosa*. L'arte *magna, ampla e copiosa*, definita con una scelta di aggettivi che rimandano ad una produzione di grande ricchezza e abbondanza, non è riferita solo al momento dell'emanazione della normativa, ma a un tempo passato. È più che verosimile dunque sostenere che, almeno dalla fine del XIII secolo, sia attiva a Cingoli una manifattura di produzione laniera destinata non solo al mercato locale, ma anche alla esportazione, come del resto accade in gran parte delle località della regione Marche anche se le fonti non offrono una documentazione adeguata dal punto di vista quantitativo [Di Stefano 2009, 109].

Le lotte di fazione e il paesaggio urbano

La prosperità di Cingoli – comprovata anche dalla presenza al suo interno non solo delle chiese e conventi dei frati Minori e degli Agostiniani, ma anche dei frati Predicatori, generalmente proiettati verso centri più grandi, e di importanti enti religiosi femminili – si riflette anche sul suo paesaggio urbano: il progressivo aumento della popolazione, che fu convogliato in un primo momento verso la saturazione dei due poli muniti, venne poi diretto sia verso il vicino Borgo San Lorenzo, sia verso lo spazio libero

tra i due *castra*. In particolare l'occupazione di questo spazio prenderà l'avvio attorno agli anni Quaranta del XIII secolo, nel momento in cui i frati Minori si sposteranno dalla sede provvisoria e periferica, ubicata a Borgo San Lorenzo, verso il *castrum*, anche se è poco probabile che in questi anni sia già presente il definitivo circuito murario in pietra.

Mentre la struttura fisica di Cingoli si va modificando per accogliere una popolazione più numerosa, nel fronte politico si manifestarono le prime divisioni interne. Una ricognizione del posseduto documentario del Comune confezionata nel 1280 [*Inventarium* 1280] è testimone di tali divisioni e del tentativo di ricomporle. Nel 1280 infatti la magistratura podestarile era tenuta collegialmente da Clodio di Appigliaterra Mainetti e Giovannuccio di Ruggero Cima, esponenti delle due più importanti famiglie di Cingoli a capo delle opposte fazioni, riconducibili rispettivamente alla *pars imperii* e alla *pars ecclesie*. La tensione tra le fazioni sfociò in veri e propri atti di violenza e in una serie di condanne, emanate tra il 1305 e il 1308 dal giudice del rettore della Marca e destinate ad Appigliaterra Mainetti e ai suoi *familiares*. Appigliaterra Mainetti in particolare, dopo essere stato bandito da Cingoli, vi era rientrato con la forza, aveva espulso Pagnone Cima e i suoi uomini, distrutto le loro case e imprigionato il podestà: modalità che in questi anni si ripetono sostanzialmente identiche in tutta l'Italia comunale [Nucci 1913, 116-117; Pirani 2013a, 145; Bartolacci 2020a, 50-52; Zorzi 2009].

Un prodotto di questa stagione fu il *corpus* di norme emanato nel 1307, che tentò di porre un argine ai fenomeni di violenza in nome di un *pacificum et tranquillum statum comunis et populi dicte terre Cinguli*. Lo statuto, che venne approvato dal podestà di Cingoli Gentile di Brunetto da Morrovalle, fratello del cardinale francescano Giovanni da Morrovalle e vicino alla *pars ecclesiae*, fu anche la prima attestazione dell'esistenza di una organizzazione di popolo espressa dai Cinquecento *iurati de populo*, dal *consilium* dei Centoventi *de populo*, dai Venti e i Dieci *de populo*, i cui componenti venivano scelti in rappresentanza dei quartieri di Cingoli [Colini Baldeschi 1904, I, 1-21]. Il ceto popolare, di cui non è possibile delineare la composizione sociale se non per la componente notarile a cui sono destinate gran parte delle magistrature, riesce dunque ad istituzionalizzarsi e ad attuare un controllo sugli organismi tradizionali di potere, tentando di dare maggiore stabilità al governo comunale [Bartolacci 2019, 93-94]. Il *corpus* normativo contiene anche altre informazioni che attestano il coinvolgimento di Cingoli con la rete regionale guelfa e ghibellina e i tentativi di instaura-

zione di regimi personali di alcuni signori dell'area marchigiana [Nucci 1913, 116-117; Pirani 2019]. Lo statuto riporta inoltre notizie che riguardano l'assetto urbano di Cingoli: una norma proibisce a chiunque di entrare nella torre *quod fuit olim domini Appillaterre*, un edificio munito, ubicato strategicamente a ridosso della porta di ingresso del *castrum* posta ad est, e utilizzato dai Mainetti e dai loro *familiares* nelle passate ribellioni [Bartolacci 2020a].

Nello statuto del 1307 venne stabilita anche la divisione in quartieri legata alla rappresentatività istituzionale che equiparava il *castrum* alle tre ville (insediamenti demici privi di mura) poste nel territorio, vale a dire Strada, Troviggiano e Avenale, e al quartiere *forensium*, che riuniva gli stranieri, legittimi detentori di beni, che abitavano a Cingoli e nel suo distretto. Tali modalità di rappresentanza non cambiano nelle normative successive e solo nel 1364, quando la legislazione si conforma a quella albornoziana, si perde il riferimento ai quartieri e insieme l'equivalenza di rappresentanza tra il *castrum* e il suo territorio.

Se la divisione in quartieri garantiva la rappresentatività istituzionale, la divisione in terziere e in contrade aveva principalmente fini fiscali, così come viene disposto dalla normativa statutaria del 1364 [Raffaelli 1762, III, 104-105]. La norma disciplinava una realtà già consolidata e un uso *de facto* almeno dagli anni Quaranta del XIV secolo, quando nelle date topiche nei documenti, nelle ubicazioni e nelle confinazioni degli edifici compare il riferimento al terziere e alla contrada. I terziere prendono il nome dalle chiese di S. Maria (la pieve), di S. Nicolò e di S. Giovanni, e sono divisi al loro interno nelle contrade urbane denominate rispettivamente della Pieve, di S. Domenico e di S. Antonio; di S. Nicolò, S. Stefano, S. Francesco; di S. Giovanni (sostituita nella prassi notarile da quella di S. Lucia) e di S. Marco.

Le lotte intestine tra le *partes* e i passaggi di Cingoli tra lo schieramento filopapale e quello imperiale non si arrestarono con la normativa del 1307, come si inferisce sia dal reclutamento nel 1309 del podestà ghibellino Borgaruccio Ottoni da Matelica sia dalle numerose multe comminate al Comune dal rettore della Marca: queste in particolare mostrano il legame tra alcuni personaggi di Cingoli con il coordinamento antipapale dell'area marchigiana [Parent 2014].

La struttura della città nel XIV secolo

L'incapacità delle istituzioni comunali di gestire situazioni che si erano fatte più complesse lasciò spazio, a partire dagli anni Venti del XIV secolo, all'affermazione di forme di governo personale. Emerse in

questo contesto la famiglia Cima legata già da tempo alla politica papale e con contatti documentati con il rettore della Marca anconetana durante gli anni della lotta tra le fazioni [Parent 2014]. Al consolidamento del potere personale dei Cima corrispose una nuova fase della struttura fisica della città. La cinta muraria verso la metà del XIII secolo aveva già unito fisicamente il *castrum vetus* con il *novum*, inglobando anche tutto il costruito dell'area intermedia, ma la vera e propria saldatura tra i poli trovò compimento nel primo ventennio del XIV secolo attraverso la progettazione e la realizzazione della *strata maior*, poi via Farnesia, ora corso Garibaldi [Scoccianti 2003; Bocchi 2013]. La strada era già completata nel 1336, anno in cui venne dato l'avvio alla costruzione della chiesa di S. Girolamo che si affacciava, appunto, sulla strada maggiore (*in castro novo super stratam maiorem ab uno latere ex parte antea*) [Salvi 1986, 224-227].

L'attenzione al costruito e all'ornato pubblico diviene evidente nella documentazione del XIV secolo, dove compaiono strutture abitative complesse: *domus cum platea, cum edifiitiis et parietibus, cum tecto*, con loggia o *trasanna*, con *reclaustrum* e con mura costruite *de bona calce, arena et lapidibus*, con grande attenzione alla loro funzione difensiva. All'interno del *castrum* si trovavano almeno due torri, una della famiglia Mainetti, nei pressi di porta Bombace, e una della famiglia Cima, nei pressi della piazza principale [Bartolacci 2020a, 89]. L'idea, ancora oggi persistente, della assenza di progettazione nella struttura della città medievale viene qui ampiamente smentita dalle fonti, non solo per la realizzazione della rettilinea *strata maior*, ma anche perché tutte le fasi del costruito venivano sottoposte al controllo dal Comune, che si atteneva ad una sorta di piano regolatore ed era in grado di obbligare i proprietari a non lasciare privi di costruzioni i lotti dichiarati edificabili. Il Comune inoltre controllava la fabbricazione delle tegole, dei laterizi e della calce, calmierando i prezzi di vendita, vigilava sul decoro degli spazi comuni (come la piazza dove si svolgeva il mercato e l'area attorno alle porte di ingresso della città) e sul mantenimento dell'integrità delle acque delle fonti e dei pozzi [Cartechini 1986, 404-405]. Grande attenzione era posta anche alla gestione delle acque nere: all'interno del *castrum* era presente un sistema fognario strutturato, con una cloaca in contrada S. Nicolò, in un'area ancora oggi chiamata Chioca, altre tre in corrispondenza del tratto orientale delle mura e una nell'area occidentale.

Le modalità con cui Cingoli ha sviluppato il suo tessuto insediativo, a partire dai due poli demici muniti, imprimono su queste aree una diversa caratte-

rizzazione sociopolitica, influenzando anche l'ubicazione degli edifici sacri e pubblici.

Il *castrum vetus* è inizialmente lo spazio controllato dal vescovo di Osimo che possedeva una dimora proprio a ridosso della pieve. Da qui, dopo il 1264, darà vita ad una lunga *querelle* con il priore della chiesa di S. Esuperanzio nel tentativo di riportare sotto il suo controllo i diritti perduti [Avarucci 1986]. Il *castrum vetus* è anche lo spazio dell'istituzione comunale che proprio negli anni in cui la cattedra osimana era vacante (1240-1264) diede l'avvio, secondo forme più convenienti, alla costruzione delle strutture simboliche in cui si identificava e manifestava il suo potere, ovvero la *domus communis* (il palazzo comunale) e la piazza. La vocazione politico istituzionale e simbolica dell'area del *castrum vetus* si conserva anche nel XIV secolo quando la famiglia Cima, in piena ascesa, decise di edificare la sua dimora proprio a lato della piazza e vicino al palazzo comunale.

Il *castrum novum*, costruito su un'area già di pertinenza del vescovo di Osimo, diventerà lo spazio *intra moenia* della chiesa di S. Esuperanzio attraverso la costruzione della chiesa di S. Nicolò *ad honorem Beati Superantii et Beati Nicolai* [Avarucci 1986, 189, 193]. Verso la metà del XIII secolo la chiesa di S. Esuperanzio, dopo la soppressione della cattedra episcopale osimana e la concessione degli *iura episcopalia* al suo priore, aveva infatti acquisito una sempre maggiore influenza che venne proiettata anche dentro le mura di Cingoli.

Infine anche l'area intermedia tra i due *castra*, che inizierà ad essere popolata a partire dagli anni Quaranta del XIII secolo con l'arrivo dei frati Minori, ha una sua caratterizzazione. In un primo tempo sarà uno spazio marginale e periferico, e in seguito, dopo l'edificazione del circuito murario definitivo, ma soprattutto dopo la progettazione e la realizzazione della *strata maior*, acquisirà una nuova importanza e vi troveranno posto le abitazioni dei ceti eminenti e di una classe funzionariale emergente [Bartolacci 2020a].

that, in most cases, the initiative came from the lay aristocracy, i.e. the upper stratum of the landowners, among whom some comital dynasties of uncertain origin can be recognised. It is not excluded, however, that in cases where no *domini* appear, the nucleus may be configured as a communal castle. Within these castles, the *domini castri* could have their own residence, as in the case of Moscosi, while the presence of at least one *ecclesia castri* is documented in the cases of *Castellum Apponi* (St. Pietro), Isola degli Orzali (St. Maria), Arcione (St. Salvatore and St. Maria), Cerlongo (St. Angelo), San Vitale (parish church of St. Vitale), Castel Sant'Angelo (St. Angelo), Moscosi (St. Giovanni and St. Martino dependent on Valfucina). The abandonment of the castle is quite frequent in the period between the end of the 12th century and the first half of the 13th century, especially in the area east of Cingoli and towards Osimo. The phenomenon may be explained by political-military reasons and by Cingoli's desire to oppose Osimo's attempts to subdue the castles in that area and thus extend its own 'contado' (countryside); moreover, Cingoli, in pursuing a policy of supplying agricultural products, had to suppress the smaller municipalities that had sprung up within some of the castles, which would become competitors for the exploitation of cultivable and uncultivated land. From the height of its settlement, Cingoli visually embraced the eastern portion of its territory, which it could not do with the landscape behind it, towards the Apennines. In the

case of Cerlongo, in the late 13th century, the abandonment is preceded by the downsizing of the castle to a *villa*, a term normally used to indicate an open settlement. In the context of the peopling of the territory of Cingoli, villages that did not qualify as *castra* should not be disregarded, as they included men and churches in the late Middle Ages. What these agglomerations have in common is their location to the east of the anticline of Cingoli, but also, in most cases, a life that has lasted until today. Strada is one of these villages, formerly the site of the early medieval parish church of St. Giovanni and where the existence of the churches of St. Maria and St. Giovanni is testified at the end of the 13th century. Other villages are those of San Flaviano with the still existing church of the same name, formerly dependent on Valfucina, Castiglione with the church of St. Pietro, Valle with the churches of St. Maria e Lucia and St. Michele, Avenale with the churches of St. Maria and St. Elena, Sant'Obrizio with the church of the same name [Sella 1950; Borri 1986, 232-244; Pernici 2011]. In some cases, the church may have been the generating nucleus of the settlement; in other cases, the village may have been what remains of a *curtis* or a farming village that existed within the *curtense* center.

In conclusion, the settlement structure reached by the territory at the end of the 13th century appears strongly influenced by the presence and rise of Cingoli from *castrum* to city.

2.2 *The formation of the Commune and the new urban planning*

Francesca Bartolacci

The birth of the castrum and the Commune

The modalities of the birth of medieval Cingoli in its present location are not documented, nor is the chronology of the movement of the population from the Roman centre of *Cingulum*, the nucleus of which was probably located in today's Borgo San Lorenzo, to the high ground above, known. However, the reasons for the choice of the place are intuitable, linked to security and defence needs, as was the case for many other centres in the Marche region. The first document that refers to the presence of a demic settlement, located in the highest area of today's

Cingoli, dates back to 1139, when is mentioned an *ecclesia Sanctii Superantii de Cingulo* located in the county (*contado*) of the city of Osimo. Later, in 1161, the existence of both a fortified settlement and a municipal organisation is already documented, but the sources do not indicate how it was established or which social groups took part in it. Most likely, the *castrum* and the Commune had arisen well before 1161, a date when Cingoli could already interact with other well-structured Communes [Bartolacci 2020a]. The medieval settlement of Cingoli was organised into two distinct fortified nuclei that arose

at different times. The first *castrum* was built in the highest part, south-east of the current town centre, and its perimeter can still be seen today in the layout of the buildings and road network. The circuit, fortified with perishable structures, was almost certainly equipped with a single gate for security reasons, located to the north: no trace remains of this entrance except in the locution *porta rupta* used in documents to accompany the name of a church, St. Giovanni *de porta rupta*, which would later be built in this area [Raffaelli 1762, I, 2-3].

Later, a second nucleus, distant from the first, arose at the northern end of the current town. The chronological sequence of the origins of what is called *castrum novum*, to distinguish it from the *castrum* consequently called *vetus*, can be reconstructed with some certainty: in 1209 the inhabitants of Castreccioni swore to become 'castellans' of Cingoli in the area where *non erat ibi castrum*; in 1216 a gate is attested, from which the existence of a fortified circuit can be deduced; finally, in a document of 1218 the *fossum castris novi Cinguli* is listed among the boundaries of a property sold in exchange. Between 1209 and 1216 a new fortified area was built, called *castrum novum*, and was already efficient and equipped with a ditch in 1218 [Bartolacci 2020a, 19, 81-82].

Several institutional phases correspond to the changes in the *castrum's* fabric: in the first, the Commune was governed by a consular magistracy whose members, varying in number from two to four, did not come from an aristocracy with a long tradition, but rather from a city elite endowed with considerable assets amassed through commercial and mercantile activities. These magistrates, flanked by *iudices* and an organised judiciary body, were called upon to play a role linked mainly to their ability to respond to the community's demand for justice, even though the documents show their privileged relationship with the eminent citizen classes [Milani 2005, 23-32]. During the consular regime, Cingoli began the construction of its *districtus*, in an area that was to correspond to that of its ancient diocese, to the detriment of the neighbouring Commune of Osimo and some territorial lords. At around the 30s of the 13th century, the territory would be registered and subjected to different tax regimes according to the areas it belonged to, marked by boundaries called *sinaite*.

The second phase, characterised by a significant demographic increase and the consequent need for a new fortified settlement, coincided to an institutional evolution. In 1204, in fact, the first *podestà* was recruited and magistracy, after a period of alterna-

tion with the consular one, took on a regular pattern from 1212. The names of the *podestà* recruited from Cingoli offer a privileged vantage point to reconstruct the history of the Commune. In 1215 and 1222 the *podestà* was Ramberto di Mainetto, a member of a family that, after unsuccessfully attempting to obtain prominent positions in the government of Osimo [Carletti-Pirani 2017, 138-140], was to play a leading role in Cingoli. From the 1230s onwards, officials would be chosen from the pro-imperial or pro-papal circuits, depending on the political position held by Cingoli at the time, attesting to numerous and sudden shifts between the two camps, linked more to local and contingent interests than to ideological issues. Despite the fact that Cingoli belonged to a minor *podestà* circuit, it hosted important figures such as, at the beginning of his career, Giacomino Rangoni from Modena, who later led Florence in the battle of Montaperti [Andenna 2016], the Roman Ghibelline Pietro di Gregorio *Pagure*, excommunicated for his support of Emperor Frederick II [Carocci 2000, 853], and members of the Guidoagni and Asinelli families of Bologna [Bartolacci 2020a].

Cingoli between Papacy and Empire

From the 1230s until the late 1260s Cingoli was also the recipient of a series of privileges granted by the Empire and the Papacy. These, in addition to corroborating the idea that the switches from one side to the other did not depend on firm ideological convictions, but rather on merely opportunistic attitudes, clearly show the role that Cingoli played in the political dynamics of the *Marca* [Bartolacci 2020a, 46-48]. It is necessary to dwell on two privileges in particular: those granted by cardinal Pietro Capocci at the height of the clash with Frederick II in the *Marca*, rewarding Cingoli's loyalty to the Church. The cardinal granted the Commune the possibility to freely choose the *podestà* in February 1250 and in August of the same year, removing Cingoli from the jurisdiction of the bishop, he conferred a sort of episcopal deputy to the prior of the church of St. Esuperanzio. To this he added the annuities of the bishops of Osimo in the territory of Cingoli to be destined to the building of the parish church; a vineyard, located in Borgo San Lorenzo below and already owned by the Osimo episcopate, to have houses built there; and an exemption from the fee that had to be paid each year to the bishop of Osimo for the land in the *castrum novum*.

A privilege full of meanings: firstly, it attests to the demographic increase of the municipality, with the saturation of the two fortified nuclei and

the consequent need to occupy new spaces at the expense, essentially, of the possessions of the Osimo episcopate. It is also an implicit confirmation of the fact that Cingoli acknowledged itself and was acknowledged by its contemporaries, not as a small and peripheral *castrum*, but rather as a small 'city'. Cardinal Capocci, demonstrating great political perspicacity, compensated the lack of an episcopal see, lost by Cingoli around the 6th century, by granting a sort of bishop's subrogation in exchange for loyalty in the fight against the emperor.

A hidden economy

The institutional, demographic and urban evolution of Cingoli, its role in maintaining the political balance in the central area of the region – as suggested by the privileges granted by the two superordinate powers – and the perception of its size by its contemporaries [Fasoli-Bocchi 1973; Bocchi-Ghizzoni-Smurra 2002] necessarily presuppose an economic wealth that fails to emerge explicitly and organically from the sources: only by linking a series of apparently isolated clues can an outline of manufacturing and commercial activities be sketched.

Firstly, the sustainability of the productive organisation was guaranteed by the activity and stable presence, at least from the middle of the 13th century, of a network of credit professionals consisting of both Christians, from northern Italy, and Jews. This presence was structured in such a way as to suggest not only the inflow of liquid money for the needs of growing consumption, but, above all, to answer the demand for financing more complex activities [Bartolacci 2020a, 66-67].

The main activity of the *castrum* only became clear towards the end of the 13th century, when a document reports a dispute between some merchants over non-payment for '*pannilana*' (woollen cloths) produced in Cingoli [Bernardi 1987, 210]. The *castrum Cinguli* in fact had all the environmental conditions for the establishment of a textile factory, such as the presence of watercourses (fig. 20) and an area suitable for sheep breeding: numerous *pannum ad qualchandum* fulling mills are, in fact, attested along the Musone river, the control of which had progressively passed on to the municipal institution. Production may not have been destined only for self-consumption and small exports, but rather organised on a large scale, as can be seen from the later documentation, which is less rarefied but still disorganised. In the statute issued in 1325, at a time when the Cima family was already exercising *de facto* personal power over the *castrum*, a series of rules regulates in detail all the

stages of wool processing such as weighing, flake threshing, spinning, weaving and fabric appraisal: this was evidently a truly significant production, so much so that it deserved to be regulated in the municipal statutes. Unfortunately, no trace remains of these activities related to the processing and trade of woollen fabrics in the surviving registers of notaries who were active in Cingoli between 1369 and 1407. However, some men and women from Umbria, Naples, Bologna, Siena, Florence, Verona, and Spain, lands specialised in textile production, are concealed in the documents (in the list of neighbours and witnesses). There is also evidence of people originating from Cingoli who resided in Rome, where part of the Umbria-Marche production area had already been sent for some time, or who were at the port of Ancona, where cargoes bound for the other side of the Adriatic left from [Bartolacci 2020a, 66-68; Bartolacci 2020b].

The regulations of 1325, which, due to their attention to detail, can already be considered a small statute of the guild, merged in 1470 into the Statute of the Art of Wool, which begins with these words: *iam in ipsa terra incepta est et exercetur ars lane magna, ampla et copiosa*. The *magna, ampla* and *copiosa* art, defined with a choice of adjectives that refer to a production of great wealth and abundance, is not only referred to the time of the enactment of the legislation, but to a time in the past. It is therefore more than likely that a wool manufacturing industry was active in Cingoli at least from the end of the 13th century, destined not only for the local market, but also for export, as was the case in most places in the Marche region, even if the sources do not offer adequate documentation from a quantitative point of view [Di Stefano 2009, 109].

Factional struggles and the urban landscape

Cingoli's prosperity – also proven by the presence not only of the churches and monasteries of the Friars Minor and Augustinians, but also of the Preaching Friars, generally projected towards larger centres, and of important female monasteries – is also reflected in its urban landscape: the progressive increase in population, which was channelled at first towards the saturation of the two fortified poles, was then directed both towards the nearby Borgo San Lorenzo, and towards the free space between the two *castra*. In particular, the occupation of this space began around the 1340s, when the Friars Minor moved from their temporary and peripheral seat, located in Borgo San Lorenzo, towards the *castrum*, although it is unlikely that the definitive stone wall

circuit was already standing in these years.

While the physical structure of Cingoli was changing to accommodate a larger population, the first internal divisions appeared on the political front. A survey of the documentary possessions of the Commune made in 1280 [*Inventarium* 1280] bears witness to these divisions and the attempt to recompose them. In 1280, in fact, the *podestà*'s office was held collegially by Clodio di Appigliaterra Mainetti and Giovannuccio di Ruggero Cima, exponents of the two most important families of Cingoli at the head of opposing factions, respectively the *pars imperii* and the *pars ecclesie*. The tension between the factions resulted in actual acts of violence and a series of sentences, issued between 1305 and 1308 by the judge of the rector of the *Marca* and intended for Appigliaterra Mainetti and his *familiares*. Appigliaterra Mainetti in particular, after having been banished from Cingoli, had returned there by force, expelled Pagnone Cima and his men, destroyed their houses and imprisoned the *podestà*: methods that were substantially repeated throughout the whole of municipal Italy in those years [Nucci 1913, 116-117; Pirani 2013a, 145; Bartolacci 2020a, 50-52; Zorzi 2009].

A product of this season was the *corpus* of regulations issued in 1307, which attempted to curb the phenomena of violence in the name of a *pacificum et tranquillum statum comunis et populi dicte terre Cinguli*. The statute, which was approved by the *podestà* of Cingoli, Gentile di Brunetto da Morrovalle, brother of the Franciscan cardinal Giovanni da Morrovalle and close to the *pars ecclesiae*, was also the first attestation of the existence of a people's organisation expressed by the *Cinquecento iurati de populo*, the *consilium* of the *Centoventi de populo*, the *Venti* and the *Dieci de populo*, whose members were chosen to represent the districts of Cingoli [Colini Baldeschi 1904, I, 1-21]. The popular class, whose social composition cannot be delineated except for the notarial component to which a large part of the magistracy was destined, thus succeeded in institutionalising itself and implementing control over the traditional bodies of power, attempting to give greater stability to the municipal government [Bartolacci 2019, 93-94]. The *corpus* also contains other information that attests to Cingoli's involvement with the Guelph and Ghibelline regional network and the attempts to establish personal regimes by some lords of the Marche region [Nucci 1913, 116-117; Pirani 2019]. The statute, moreover, contains news concerning the urban layout of Cingoli: a rule forbids anyone to enter the tower *quod fuit olim*

domini Appillaterre, a fortified building strategically located near the *castrum*'s eastern entrance gate and used by the Mainetti and their *familiares* during past rebellions [Bartolacci 2020a].

The 1307 statute also established the division into quarters linked to institutional representativeness, which equated the *castrum* with the three villas (demic settlements without walls) located in the territory, i.e. Strada, Troviggiano and Avenale, and with the *forensium* quarter, which grouped the foreigners, legitimate holders of property, who lived in Cingoli and its district. These modes of representation did not change in subsequent legislations, and it was not until 1364, when the legislation conformed to the Albornoz legislation, that the reference to the districts and the equivalence of representation between the *castrum* and its territory was lost.

If the division into quarters ensured institutional representativeness, the division into 'terzieri' and 'contrade' had mainly fiscal purposes, as set forth in the 1364 statute law [Raffaelli 1762, III, 104-105]. The rule governed an already consolidated reality and a *de facto* usage at least since the 1440s, when reference to the 'terziere' and 'contrada' appeared in the topical dates in documents, in the locations and boundaries of buildings. The 'terzieri' were named after the churches of St. Maria (the parish church), St. Nicolò and St. Giovanni, and were divided internally into the urban districts called respectively Pieve, St. Domenico and St. Antonio; St. Nicolò, St. Stefano, St. Francesco; St. Giovanni (replaced in notarial practice by St. Lucia) and St. Marco.

The infighting between the *partes* and Cingoli's shifting between the pro-papal and imperial camps did not stop with the 1307 legislation, as can be inferred both from the recruitment in 1309 of the Ghibelline *podestà* Borgaruccio Ottoni da Matelica and from the numerous fines imposed on the Commune by the rector of the *Marca*: these in particular show the link between certain figures in Cingoli and the anti-papal coordination in the Marche area [Parent 2014].

The structure of the city in the 14th century

Starting in the 20s of the 14th century, the inability of municipal institutions to manage situations that had become more complex gave way to the affirmation of personal forms of government. The Cima family emerged in this context, already linked for some time to papal politics and with documented contacts with the rector of the *Marca* of Ancona during the years of the struggle between the factions [Parent 2014]. The consolidation of the Cima family's

personal power corresponded with a new phase in the city's physical structure. The city walls had already physically united the *castrum vetus* with the *novum* towards the middle of the 13th century also encompassing all the buildings in the intermediate area, but the real welding between the poles was completed in the first two decades of the 14th century through the design and construction of the *strata maior*, later Via Farnesia, now Corso Garibaldi [Scoccianti 2003; Bocchi 2013]. The road was already completed in 1336, the year in which the construction of the church of St. Girolamo, which overlooked the strada maggiore began [Salvi 1986, 224-227].

The attention to building and public ornamentation becomes evident in the 14th century documentation, where complex dwelling structures appear: *domus cum platea, cum edifiitiis et parietibus, cum tecto*, with loggia or *trasanna*, with *reclaustrum* and with walls built *de bona calce, arena et lapidibus*, with great attention paid to their defensive function. Inside the *castrum* were at least two towers, one belonging to the Mainetti family, near Porta Bombace, and one belonging to the Cima family, near the main square [Bartolacci 2020a, 89]. The idea, still persisting today, that no planning was involved in the structure of the medieval city is here amply disproved by the sources, not only because of the construction of the rectilinear *strata maior*, but also because all phases of building were subject to control by the Commune, which adhered to a sort of town planning regulation and had the power to oblige owners not to leave plots declared buildable unbuilt. The Commune also controlled the manufacture of roofing tiles, bricks, and lime, lowering selling prices, supervised the decorum of common areas (such as the square where the market was held and the area around the city gates) and the maintenance of the integrity of the water from springs and wells [Cartechini 1986, 404-405]. Great attention was also paid to the management of sewage: within the *castrum* there was a structured sewage system, with a sewer in the contrada St. Nicolò, in an area still called Chioca (*Cloaca*), three others in the eastern section of the walls and one in the western area.

The ways in which Cingoli developed its settlement fabric, starting from the two demic poles, imprinted a different socio-political characterisation on these areas, also influencing the location of sacred and public buildings.

The *castrum vetus* was initially the space controlled by the bishop of Osimo, who owned a dwelling right next to the *pieve*. From here, after 1264, he initiated a long dispute with the prior of the church of St.

Esuperanzio in an attempt to bring the lost rights back under his control [Avarucci 1986]. The *castrum vetus* is also the space of the municipal institution, which precisely in the years when the episcopal see of Osimo was vacant (1240-1264) began, according to the most convenient forms, the construction of the symbolic structures in which it identified itself and manifested its power, namely the *domus communis* (the municipal palace) and the piazza. The political-institutional and symbolic vocation of the area of the *castrum vetus* was preserved even in the 14th century when the Cima family, in full ascendancy, decided to build their residence right next to the square and near the municipal palace.

The *castrum novum*, built on an area already belonging to the bishop of Osimo, was to become the *intra moenia* of the church of St. Esuperanzio through the construction of the church of St. Nicolò *ad honorem Beati Superantii et Beati Nicolai* [Avarucci 1986, 189, 193]. Towards the middle of the 13th century, the church of St. Esuperanzio, after the suppression of the episcopal see of Osimo and the granting of the *iura episcopalia* to its prior, had in fact acquired an increasing influence that was also projected within the walls of Cingoli.

Finally, the intermediate area between the two *castra*, which started to be populated from the 1340s onwards with the arrival of the Friars Minor, also has its own characterisation. Initially, a marginal and peripheral space, and later, after the construction of the final walled circuit, but especially after the planning and realisation of the *strata maior*, it will gain new importance and the dwellings of the eminent classes and of an emerging functionary class were then located there [Bartolacci 2020a].